

## Il vuoto della scala intermedia

Laura Valeria Ferretti

Architetto-urbanista (una figura) o Architetto e Urbanista (due figure): una questione che nella cultura italiana contemporanea si è risolta – due figure – con un vuoto. Se si rileggono, infatti, alcuni passi del dibattito tra architettura e urbanistica degli anni Sessanta e Settanta si rileva che l'urbanistica era intesa come definizione ingegneristica delle città e l'architettura come la costruzione – il progetto – di ciò che la contabilità urbanistica disponeva. Non era quindi questione di scale: l'architetto dominava il progetto urbano e il manufatto senza soluzione di continuità. Oggi, invece, è come se alle due discipline fosse attribuito un contenuto di scala di progettazione: all'architetto l'edificio, all'urbanista il piano urbano. Tra i due il nulla. È come se tra ciò che è architettura e ciò che è pianificazione vi fosse un vuoto di progettazione; come se non esistesse la scala intermedia. Il Progetto Urbano è affrontato e risolto come se fosse un grande progetto di architettura mentre la città, per come si è configurata negli ultimi decenni, non può essere affrontata solo per interventi auto referenziali o puntuali o, come negli anni ottanta, solo attraverso le analisi tipologiche o morfologiche ma richiede strumenti nuovi anche per la sua dimensione finanziaria e amministrativa. La dimensione intermedia della progettazione (che possiamo anche fisicamente configurare come quell'ambito della progettazione che va dalla scala "duemila", a quella al "cinquecento") è quella che definisce lo spazio urbano; che consente di controllare le relazioni tra gli oggetti architettonici, le relazioni tra il vuoto e il pieno, la gerarchia e la qualità degli spazi e quindi gli spazi aperti e – tra questi – gli spazi pubblici. È la scala che presiede alla possibilità di riqualificare la città esistente e di dare qualità alla città nuova: di "progettare la città sulla città". È una dimensione progettuale fondamentale per definire l'immagine urbana e, con questa, la percezione che la comunità dei cittadini ha dello spazio che vive e fruisce. Uno dei contenuti più importanti di questa dimensione è quello dello spazio pubblico: "progettare la città sulla città, è innanzi tutto una cultura del progetto urbano, che implica l'inserirsi in un percorso esistente, quindi di analizzare la forma urbana. La forma della città è difficile da fissare. Sfugge. È proprio per questo, in questo movimento, che dobbiamo costruire lo zoccolo, l'evidenza, la permanenza: lo spazio pubblico"<sup>1</sup>. Lo spazio pubblico è lo spazio delle relazioni sociali. È lo spazio degli eventi che coinvolgono la comunità e lo spazio in cui la comunità dovrebbe riconoscersi. È spazio aperto o spazio chiuso, ma è il primo soprattutto a dare forma alla città.

Fino alla città ottocentesca, anzi fino alla città del fascismo, lo spazio pubblico era il luogo della collettività e della comunità, ma anche il luogo della rappresentazione del potere. Lo spazio pubblico era un elemento continuo e codificato: agorà, foro, piazza, strada, viale, mercato, edifici civici. Oggi queste definizioni non sono più sufficienti perché i modelli tradizionali non bastano più ad esaurire la definizione di spazio pubblico. “Nella crescita accelerata delle città, la filiera tradizionale strada-piazza-attrezzature-luoghi centrali non funziona più”<sup>2</sup>. La città si espande e le grandi strutture di servizio si collocano all’interno del tessuto urbano in base a motivi di convenienza, costi dei suoli, accessibilità di utilizzatori potenziali, visibilità o proprietà delle aree. Si costituisce così una città fatta di frammenti che ha come connettivo il vuoto. Basta vedere la fascia periferica di Roma, anche quella di recente realizzazione (zone come Muratella, Malafede, Barcaccia) per verificare come quello che dovrebbe essere il connettivo della città è un vuoto recintato a definire la parte privata e abbandonato per il resto. Lo spazio aperto è invece la risorsa principale della città contemporanea, è il luogo dove effettivamente si modifica la percezione collettiva della qualità urbana; è il luogo dove maggiormente un’amministrazione può venire incontro alle aspettative dei cittadini.

Lo spazio pubblico è così importante da essere uno degli indicatori della sostenibilità di un piano urbanistico, se alla sostenibilità si dà un senso ampio così come definito dall’Agenda 21 che introduce oltre ai concetti di riqualificazione dell’ambiente urbano, difesa e valorizzazione dei beni culturali, mobilità, qualità dell’aria e del rumore, anche quelli di equità sociale, qualità della convivenza sociale, rispetto e valorizzazione della biodiversità sociale.

Molte città europee hanno fatto del progetto dello spazio pubblico uno dei cardini delle politiche d’intervento sulla città. Lione, Parigi, Porto, sono solo alcuni tra i casi più interessanti, non volendo citare solo la più nota e ormai antica esperienza spagnola.

Il nuovo Piano Regolatore di Roma, con le Centralità Locali ha fatto della progettazione degli spazi pubblici un punto di forza. Non solo. I nuovi interventi delle grandi Centralità Urbane e Metropolitane sarebbero la grande occasione in cui progetto urbano, progetto degli spazi pubblici, progetto di architettura – progetto della scala intermedia – potrebbero trovare adeguato terreno di sperimentazione.

## NOTE

- 1 Antoine Grumbach, *La città, processo e linguaggio*, «Rassegna di Architettura e Urbanistica» nn. 110-111, maggio-dicembre 2003.
- 2 Elio Piroddi, *Uso sociale dello spazio pubblico nella società contemporanea*, in: Claudia Mattogno (a cura di), *Idee di spazio, lo spazio nelle idee. Metropoli contemporanee e spazi pubblici*, Franco Angeli, Milano 2002.